

Nel trigesimo della morte di Vincenzo Liguori, il meccanico brutalmente ucciso in un agguato camorristico il 12 gennaio 2011 a S. Giorgio a Cremano, la pro Loco di Pollena Trocchia ha organizzato una marcia per dimostrare la vicinanza di tutta la città alla famiglia Liguori. Grande la partecipazione della società civile, con la mobilitazione di oltre 3000 persone, soprattutto giovani, che hanno marciato a fianco dei familiari di altre vittime innocenti della camorra e dei referenti regionali dell'associazione Libera.

Assieme al Presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno, hanno partecipato il governatore della Campania, Stefano Caldoro, il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, il commissario anti racket e anti usura Franco Malvano, il Procuratore capo di Nola, Paolo Mancuso, e i procuratori aggiunti di Torre Annunziata e Napoli, Raffaele Marino e Paolo Cantelmo. Presenti anche i giornalisti del Mattino e il presidente dell'Ordine dei giornalisti campani, Ottavio Lucarelli, che ha portato la solidarietà dei colleghi alla figlia della vittima, Mary, giornalista del Mattino che fece la tragica scoperta quando giunse da inviata sul luogo dell'agguato.

La marcia, partita da piazza Donizetti, ha percorso le vie principali del paese fino a piazza Amodio. Nell'annunciare la propria adesione alla marcia, il Presidente Impegno ha dichiarato di "condividere l'urgenza di esprimere la volontà delle nostre terre di liberarsi dal giogo della criminalità organizzata, sostenendo le forze dell'ordine e la magistratura". Sin dal 2006, il Presidente del Consiglio comunale è in prima fila nella lotta alla criminalità organizzata. Nei primi mesi del suo insediamento, infatti, promosse la giornata di mobilitazione giovanile contro la camorra, all'insegna dello slogan "Non molliamo", durante la quale vennero distribuite le mollette della legalità, da attaccare al bavero o al colletto della camicia come simbolo di una cittadinanza che non si arrende alla violenza della criminalità.

-Presidente Impegno può illustrarci in breve lo scopo dell'iniziativa?

Hanno fatto bene i cittadini di Pollena Trocchia, ai quali ho portato la solidarietà di Napoli, ad organizzare la marcia per Vincenzo Liguori. C'è il rischio, anche per le vittime innocenti di camorra, di entrare in quel cono d'ombra di cui ha parlato Saviano: sovraesposizione mediatica per le cosche mafiose e per gli arresti eccellenti, silenzio per le vittime innocenti. Mi ha molto colpito la marcia, c'erano migliaia di persone, associazioni, esponenti delle istituzioni, giovani. Nelle nostre terre non c'è rassegnazione alla tracotanza della criminalità organizzata.

-Ritiene che tramite quest'iniziativa si possa raggiungere una reale sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla lotta alla camorra?

La camorra, come la mafia e la 'ndrangheta, non sono fenomeni locali di malavita organizzata. Ormai sono una potenza economica e finanziaria, estesa non solo in Italia ma nel mondo. Lo Stato, cioè le forze dell'ordine e la magistratura, stanno assestando colpi decisivi alla loro organizzazione, ma soprattutto al Sud la potenza condizionante delle mafie sulla vita civile ed economica è ancora molto forte. A settembre, l'omicidio di Angelo Vassallo, il Sindaco di Pollica, ha dimostrato che anche in un piccolo Comune, che sostanzialmente vive di turismo, la camorra vuole imporre il proprio ordine. Pochi giorni dopo l'omicidio di Vassallo, Roberto Saviano disse una cosa giustissima: bisogna combattere l'idea che sia normale, fisiologico per un sindaco del meridione essere vittima dei clan mentre, invece, è uno scandalo della democrazia. Per questo le iniziative come quella di Pollena Trocchia servono, servono a dire che qui non c'è rassegnazione e che, anzi, ognuno è pronto a fare la propria parte e a sostenere lo Stato nella lotta alla criminalità.

-Sin dal 2006, con la campagna della Molletta anti-camorra e lo slogan "Contro la camorra noi non molliamo" Lei è in prima fila nel combattere la criminalità organizzata. Ha potuto notare in questi anni effettivi e tangibili mutamenti nelle coscienze dei cittadini?

Il 10 novembre 2006 furono migliaia le ragazze e i ragazzi che dissero "Noi non molliamo". Lo dissero al Trianon, il teatro di Forcella, il quartiere di Annalisa Durante, in uno dei momenti più bui della nostra città, quando imperversava una faida tremenda, quella tra i Di Lauro e gli scissionisti. Qualche settimana dopo, consegnammo al Presidente della Repubblica la molletta: l'aveva chiesta perché colpito dalla spontaneità e determinazione della mobilitazione. I giovani sono sempre in prima linea per combattere la camorra e questa è una risorsa decisiva per vincere, come è decisivo

l'impegno di tanti giovani nelle iniziative per la legalità, per costruire qualcosa di positivo laddove la camorra porta solo morte e distruzione.

-Ritiene davvero che queste iniziative possano inficiare il potere delle camorra?

Sì. Faccio un esempio: qualche mese dopo la manifestazione della molletta, una classe del liceo di Torre del Greco applaudì, alla finestra della propria scuola, l'arresto di un camorrista. Quell'immagine l'abbiamo vista soprattutto su Internet, mentre le televisioni, quasi sempre, ci fanno vedere di folle inferocite a difesa di qualche camorrista. Invece, la presa di coscienza è il primo passo per sconfiggere la criminalità. Poi vengono le azioni che la società può fare, affiancando lo Stato. Guardiamo a quello che ha fatto Ivan Lo Bello in Sicilia, ha espulso 30 imprenditori collusi con la mafia da Confindustria. Sono esempi positivi, la contiguità con i poteri criminali si può rompere.

-Crede che vi siano ad oggi delle strade ancora non percorse nella lotta alla camorra? Si può fare di più?

Si deve fare di più. Al Sud, ci sono intere aree sottoposte ai poteri criminali. Qui, lo Stato deve riprendersi il monopolio della forza che, legittimamente, spetta solo a lui. Ci sono dati allarmanti. Il Censis, che a dicembre ha pubblicato il suo Rapporto 2010, dice che sono aumentati, rispetto al 2007, i Comuni (di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) in cui è presente almeno un indicatore di criminalità organizzata. Insomma, il 22,3% della popolazione italiana vive in territori inquinati dalle mafie, in cui c'è un circuito perverso con l'economia, la politica, la società civile che blocca lo sviluppo.

Per liberarci, c'è bisogno di colpire i poteri mafiosi in ciò che hanno di più sacro, i soldi. Mettendo al riparo la Pubblica Amministrazione dall'inquinamento, ad esempio facendo le stazioni uniche appaltanti nei Comuni esposti a maggiori rischi e per appalti di elevato importo. E, inoltre, utilizzando a fini sociali i beni confiscati. E' anche un fatto simbolico: si trasforma in qualcosa di positivo il frutto di attività criminali e, contemporaneamente, si afferma la sovranità dello Stato su beni e territori sottoposti al "potere" criminale. Ma si deve fare di più, accelerare le procedure che, dal sequestro e dalla confisca dei beni, portano all'assegnazione a fini sociali. E' decisivo, se vogliamo fare terra bruciata intorno ai clan.